



PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO I° N. 1 - Sped. in abb. postale - Gruppo IV° (1° trim.)

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 20 - Tel. 3205

E' nato: che viva!

E' giunta primavera: essa ci offre il sole e, il sole, le messi.

Con i primi fiori di montagna è nato finalmente anche il nostro giornale. La sua germinazione era già di lunga data; mancava però la bevanda finanziaria al seme già immesso nella zolla, ed alla ancor insufficiente irrigazione abbiamo dovuto sostituire non poco sudore. Ma "dura volontà alpina volle" ed eccoci ora al frutto che speriamo sia il primo di una lunga inesauribile serie.

Non è stata impresa né breve né facile ma, come ogni alpino non si accinge alla scalata se non convenientemente preparato e sicuro della conquista, anche noi abbiamo saputo attendere e portare con sicurezza il germoglio in vettura.

Per fare i giornalisti occorre qualcosa da dire e, più che una penna, un cuore che lo sappia esprimere e noi tutto ciò lo possediamo. Abbiamo il sacrificio dei nostri Caduti da ricordare perchè è principalmente per Loro che noi siamo riuniti in associazione, che ci ritroviamo il più frequentemente possibile nelle nostre adunate, che innalziamo al Loro cielo le nostre canzoni velate di dolore; abbiamo la nostra incontaminata penna nera da difendere sotto tutti gli aspetti: come emblema e come incontestabile simbolo di suprema dedizione alla Patria.

Lungi dalla pretesa di dar prova di virtuosismi letterari, ci limiteremo a parlare alla buona di cose nostre, delle nostre adunate

delle nostre montagne, delle nostre guerre di ieri, delle nostre bevute di oggi, delle canzoni di sempre.

Essendo tradizionale il disaccordo tra alpini e grammatica, non meravigli un brano condito eccessivamente di errori di sintassi e di ortografia. Tale è il dialetto scarpone e tutti i soci che abbiano qualcosa da dire possono collaborare al giornale, siano o no in regola con l'ortografia. E' meglio scrivere *Paria* con la *p* minuscola e cuore con la *q* ed avere effettivamente nel cuore la Patria, che scrivere nel modo dovuto i vocaboli non avendo un cuore e non riconoscendo la Patria.

Il nostro giornale vuol essere un mezzo per raggiungere una sempre maggiore coesione fra i soci, per soddisfare la necessità di dirci tutto ciò che il nostro cuore alpino sente, per essere sempre più uniti sotto l'ombra del cappello alpino. Per questo il giornale rappresenterà più una serie di fraterne lettere che di articoli perfetti sotto il punto di vista tecnico. Per noi il giornale è una raccolta di parole, di sentimenti; le stesse parole che ci dettava il sentimento quando, fra le roccie scheggiate dai colpi e le nevi arrossate dal sangue, si scriveva al-

la mamma lontana, alla sposa o alla morosa, al fratello più piccolo e al nonno più vecchio.

Naja di ieri e di oggi. Perchè il giornale è destinato anche agli alpini della nuova epoca, quelli senza fasce ma pure col cappello alpino, quelli che la guerra l'hanno subita anche se non combattuta, ma che hanno ricevuto dai padri, dai vecchi alpini, un cumulo di glorie che va difeso e continuato.

Compriamo il nostro nuovo mandato sociale senza nessun contatto con la politica (o partitismo che si chiami), in conformità alle caratteristiche ed agli impegni dell'A.N.A. Gli alpini, come organizzazione, non fanno da tappeto e da staffa a nessuno; come singoli cittadini si può esser certi della loro lealtà anche nell'agone politico perchè la nostra associazione può rappresentare un esempio di lealtà sociale con la innegabile fraternità esistente fra i suoi eterogenei componenti. I soldati della montagna son fatti di ogni tipo di roccia, più o meno pregiata, ma sempre buona. Per questo fra le nostre file si trova la parte migliore dei semplici, una scelta parte degli intellettuali e quella più selezionata dei nobili. Siamo tutti alpini; la nostra anima fatta di mistica durezza è comune e incontrovertibile; è, se non un'anima superiore, un'anima che sa comprendere in questo marasma di incomprendimento, un'anima che sa amare nella bufera dell'incontenibile odio di oggi.

Il titolo del nostro giornale è un biglietto di presentazione per chi non ci conosce o "riconosce" ancora. E' un messaggio di fraternità anche per il mondo che vive solo di affari e di peccati. E' un invito a volersi bene, ad amare maggiormente la natura, perchè gli alpini sono tali vivendo nella natura, fra le montagne e i fiori, corroborandosi del sole e del vino suo figlio.

E tanto vorremmo che tutto il mondo diventasse finalmente "una fameja": basterebbe uguagliare la comprensione e l'affetto di uno dei nostri "sconci" verso il proprio mulo, e rendersi utili al prossimo quanto un mulo lo è con i propri alpini.

Mentre ci accingiamo volentieri alla nuova fatica, certamente non lieve e sperabilmente proficua, inviamo il nostro omaggio alle Penne Mozzate e alle Loro famiglie e il nostro saluto al Presidente Nazionale dell'A.N.A., al Consiglio Direttivo Nazionale, a "L'Alpino" e alla ormai numerosa schiera dei periodici alpini, alle Sezioni tutte d'Italia, alle autorità di Treviso e alle locali associazioni combattentistiche e di Arma, agli Alpini di ogni ordine e grado ovunque disseminati, alla stampa che spesso ci aiuta nei nostri nobili fini, alle persone tutte che hanno un sano cuore italiano.

E con il nostro saluto l'assicurazione che sapremo sempre tener fede al nostro nome di Alpini.
MARIO ALTARU'

A tutti i "veci", ed i "bocia", della Sezione

Sono particolarmente lieto di poter porgere dalle colonne del nostro notiziario, che vede oggi la luce, il più affettuoso e fraterno saluto della Presidenza Sezionale e mio personale agli iscritti della Sezione; saluto che va con uguale sentimento alle Sezioni consorelle ed agli alpini tutti.

« FAMEJA ALPINA », che inizia oggi la sua pubblicazione dopo aver superato non lievi difficoltà di carattere economico e pratico, si ripropone di rendere sempre più profondi i vincoli che uniscono tutte le « penne nere » e di dare la possibilità di maggiori contatti tra le unità della Sezione di Treviso che comprende nel suo territorio località sacre alla Patria come il Grappa, il Piave ed il Montello.

Lo spirito alpino, profondamente sentito nella nostra zona, ha fatto sì che la Sezione di Treviso, che annovera tra i suoi iscritti due Medaglie d'Oro ventenni, l'alpino Ziliotto e il tenente Reginato, abbia potuto raggiungere una forza numerica ed una compattezza veramente rilevanti.

E' proprio il continuo sviluppo della Sezione che ha fatto sentire la necessità di un « nostro » notiziario.

« Fameja Alpina » vuole essere in primo luogo, portavoce ed araldo dei problemi, delle necessità, dell'attività, della vita di ogni Gruppo e Sottosezione.

La testata del giornale ne sintetizza il programma perchè l'A.

N.A. è e deve essere una grande famiglia che unisce chi, per aver avuto l'onore di « portare la penna », ha comunità di sentimenti e di ideali. Il Comitato di redazione, che con tanta alacrità si è posto all'opera, è pertanto certo di avere la collaborazione di ogni componente di questa grande famiglia e apre le colonne del giornale a tutti perchè ciascuno possa far sentire la propria voce, far presenti le proprie necessità, dare consigli circa l'attività da svolgere.

Solo in tale collaborazione il giornale troverà gli elementi per la propria vita e per sempre migliorarsi e contribuirà così a rendere ognor più saldi quei vincoli che uniscono la nostra grande « fameja » nella quale soprattutto, tutti devono volersi bene, devono sentirsi fratelli, devono tendersi reciprocamente la mano in nome di quella tradizione alpina che è così profondamente radicata nei nostri animi.

« Fameja Alpina » periodicamente giungerà nelle vostre famiglie e la Presidenza si augura che fin dal primo numero vi porti, con un soffio di vita alpina, il ricordo di ore, vuoi liete vuoi tristi, ma sempre care ai nostri cuori perchè vissute in quella fraternità e purezza di vita alpina che avvicina maggiormente gli uomini a Dio.

IL PRESIDENTE DELLA SEZ.
Avv. ANTONIO DE VITO PISCICELLI

Sul cappello che noi portiamo.....

(considerazioni di un alpino disalpinato)

Il « copricapo speciale » ha sempre in sé qualcosa di caratteristico che mentre serve a distinguerlo dagli altri copricapo qualunque o diversi ha anche nel suo modo d'essere qualcosa, di simbolico, funzionale o storico, che ne determina i valori tipici.

Il cappello alpino è un copricapo speciale che si differenzia squisitamente da tutti gli altri copricapo qualunque o speciali e si caratterizza perchè:

1. - ha le linee generiche di un cappello da cacciatore che, nel suo modo d'essere, si differenzia dagli altri cappelli da cacciatori;

2. - reca come complemento non separabile, una penna che dovrebbe esser d'aquila per in-

dicare la specie di caccia, e quindi la zona di caccia, di chi porta codesto cappello;

3. - nel suo modo di portarlo esprime la ferezza scanzonata, la disciplina essenziale, con sacrificio, non dispregiativo, di quella formale, che caratterizza chi lo porta.

Non è possibile pensare un alpino con qualunque altra specie di copricapo anche se le sue virtù non dipendono ben s'intende dalla foggia del suo vestire né tanto meno da quello che porta o non porta in testa.

Anacronismo maggiore, per l'alpino, è quello di vedere altri, che alpino non è, portare il suo copricapo speciale. E' un atto

questo che può essere considerato di vanteria o di spavalderia, cose che l'alpino depreca e non tollera.

Chi non sa qual tirocinio debba fare la recluta prima di poter portare il cappello nel modo che conviene all'anziano? E quel tirocinio, se non è fatto, costituisce un motivo di più a valorizzare il cappello.

Per questo non è conveniente attribuire ad altri corpi che non sono alpini il loro copricapo speciale.

Giustificate sono le Guardie di Finanza che dovendo svolgere la loro funzione in zona alpina occorre che si « mimetizzino » altrimenti sarebbero troppo presto

e da lontano riconosciuti specie dai contrabbandieri.

A proposito del tipo di cappello è perfettamente inutile farci uno studio sopra per stabilire se sia adatto, funzionale, ecc. L'alpino lo ha trovato e lo trova adatto a tutte le bisogne, e sono molte, talune insospettite e sulle quali non è indispensabile che tutti ne siano a conoscenza. Quando l'alpino capita dove il cappello può riuscire meno funzionale egli sa come renderlo funzionale, e se poi diventa antifunzionale, egli lo sostituisce con mezzi di fortuna od in dotazione sopra i quali si calca il cappello oppure sui quali trasferisce la penna.

Perciò sembra vano disquisire sulla funzionalità del cappello.

Per quanto riguarda la penna... Beh! Non si pretende di distruggere tutte le aquile per ornare delle loro poche penne adatte il cappello degli alpini.

Vanno benissimo, se non meglio, le penne meno ingombranti, di falco o di qualunque rapace diurno. E quando non si trovasse disponibili penne di quel tipo, l'alpino, issa al suo posto qualunque penna per la considerazione che, quando codesta penna non è d'aquila, è l'alpino che nobilita questa qualunque penna e non la penna che umilia il cappello.

Gli alpini sono ben riconoscibili da amici e nemici, già da lontano, per il loro copricapo speciale: agli amici si allarga il cuore, ai nemici si stringe... non precisamente il cuore.

Perché gli amici sanno di poter contare su commilitoni fedeli, sicuri, pronti al sacrificio ed a sostenere le avversità, quanto generosi, affabili, allegri, scanzonati e per lo più forniti d'ogni possibile risorsa.

Perché i nemici sanno... beh! lasciamolo dire a loro cosa sanno perché se non lo sapessero lo imparerebbero, come l'hanno imparato, su qualunque terreno ed in qualunque luogo, a loro spese.

Dunque lasciamo perdere ogni discussione più o meno teorica, più o meno tecnica su questo argomento e si tenga conto che un cappello alpino con la sua brava penna è un simbolo di virtù quanto una bandiera e non è un semplice « capo di vestiario » od « oggetto di corredo » se non sulle scartoffie e nei magazzini. E l'alpino, quando lo porta, è consapevole della responsabilità e, sia consentito, dell'onore che comporta.

Voglio chiudere con alcuni versi in dialetto misto sbocciati alla scuola Allievi Ufficiali Alpini di Milano nel 1928-29 essendo comandante il Col. Seissel d'Aix.

*L'alpinas de bona rassa
fort e bon l'è sta costrut;
lu si 'l dis "De chi no 's passa"
ma lu 'l passa da par tut.*

*Se 'l camors da qualche sima
vede moverse i alpin
mejo 'l dis che scampe prima
che quei lì no i à confin.*

*L'aquilot po' dal so nido
ficà dentro com' a un mur
svola via pal vento infido;
gnanca lu 'l se sent secur.*

*Ma se 'l mor el mor content
parchè 'l sa che, dopo mort,
co' e so pene drite al vent
l'alpinas no ghe fa tort.*

Dott. TOM INSOM

ANDIAMO A TRIESTE!

Comunichiamo a tutti i soci le disposizioni emanate dalla Sezione consorella di Trieste e regolanti l'effettuazione della XXVIII^a Adunata Nazionale che si svolgerà nella città di S. Giusto dal 23 al 25 aprile; per le notizie più aggiornate la Sezione provvederà a darne notizia a mezzo dei quotidiani locali.

Ricordiamo anzitutto che è assolutamente necessario essere in possesso della tessera-adunata il cui costo è di L. 300 e che dà diritto alle seguenti facilitazioni:

1) alla riduzione ferroviaria del 70% dalla località di residenza a Trieste e ritorno.

Validità: andata dal 20 al 24 aprile, ritorno dal 24 al 28 aprile.

Per ottenere il biglietto di riduzione occorre presentarsi alla biglietteria della stazione di partenza con lo scontrino verde, che non ha alcun valore se non accompagnato dalla tessera dell'Adunata e dalla tessera sociale con il bollino dell'anno 1955.

2) Alla concessione del biglietto di andata e ritorno a tariffa 5 per i familiari, con la sola presentazione della tessera-adunata (senza scontrino verde) che esime dall'obbligo della permanenza minima a Trieste (fino a 10 giorni).

3) All'alloggio collettivo gratuito, paglia a terra, a Trieste (si consiglia di portarsi la coperta).

4) Alla medaglia ricordo dell'Adunata, modellata dallo scultore Marcello Mascherini.

5) Al numero unico di 64 pagine, edito dalla Sezione di Trieste dell'A.N.A.

6) Alle numerose facilitazioni relative al soggiorno a Trieste, in particolare:

— tessera tranviaria, valida 3 giorni e del costo di L. 100, che si può acquistare presso i Comandi di tappa soltanto contro esibizione della tessera-adunata, e nelle vetture tranviarie;

— prezzo ridotto per la visita all'Acquario, Musei, Gallerie, ecc.;

— gite in mare con il m/v « S. Andrea » dei giri nel golfo di Trieste, con partenza dalla Riva di fronte a Piazza Unità. Prezzo del biglietto L. 150 acquistabile al « Comando Tappa » alla radice del Molo Audace;

— visita a Redipuglia;

— visita alla Grotta Gigante completamente illuminata;

— visita al Castello di Miramare;

— manifestazioni natatorie e subacquee alla Piscina del CONI;

— manifestazioni sportive varie al Palazzo dello Sport;

— Ippodromo di Montebello, riunioni di corse al trotto.

Come già comunicato, il ritiro delle tessere presso la Segreteria della Sezione deve essere effettuato entro il 20 aprile con il contemporaneo versamento del relativo importo.

La Sezione di Trieste ci comunica inoltre che tutti i partecipanti avranno adeguata sistemazione pur essendo esauriti i posti negli alberghi in città; saranno predisposti degli alloggi collettivi con brandine, lettini, ecc., ai quali si potrà accedere soltanto verso presentazione della tessera-adunata e contro pagamento di L. 400 per notte e per letto. La sistemazione avverrà in parte all'ospedale militare di via Fabio Severo, in stanze da 2-4 letti a camerate da 40 letti; altri locali verranno predisposti in modo da evitare per quanto possibile i grandissimi cameroni da centi-

naia di posti. Gli interessati dovranno rivolgersi direttamente alla Sezione per gli eventuali chiarimenti.

E' previsto pure l'arrivo a Trieste di due piroscafi che potranno quindi essere adibiti a navigalbergo, mentre chi lo desiderasse potrà usufruire di due campi nelle immediate vicinanze della città, accessibili con auto, perfettamente attrezzati di servizi igienici.

Possibilità di sistemazione ci sono pure presso pensioni private (a prezzi variabili dalle 500 alle 1000 lire per notte e per letto) e il pagamento dovrà venire fatto direttamente al locatore, senza intromissione o responsabilità alcuna del Comitato organizzatore dell'Adunata.

Numerose possibilità di alloggio di tutte le categorie sono offerte dalla vicina Grado (da un minimo di L. 500 ad un massimo di L. 1.500 per notte e per letto) e che sarà probabilmente collegata alla città con servizi ferroviari locali fino a Villa Vicentina o Cervignano e coincidenza di autocorriere, la durata complessiva del viaggio sarebbe di un'ora.

I Comandi Tappa sono stati istituiti alla Stazione ferroviaria per quanti arriveranno in ferrovia e a Sistiana per coloro che arriveranno in corriera o con i propri mezzi; per quest'ultimi va ricordato che la sosta a Sistiana è obbligatoria desiderando l'Autorità il convogliamento dei vari automezzi.

Il ritiro della medaglia e del numero unico può effettuarsi anche individualmente a Sistiana o alla Stazione ferroviaria, mediante lo scontrino allegato alla tessera dell'adunata. Per le tradotte e viaggi collettivi, i capigruppo faranno blocchetti di 50 o 100 dei buoni stessi, contro presentazione dei quali si procederà alla consegna delle medaglie e dei numeri unici.

La nostra Sezione sta predisponendo il treno speciale compatibilmente con i vari servizi ferroviari e automobilistici di afflusso a Treviso; si ritiene che il treno partirà da Treviso verso la mez-

zanotte di sabato 23 aprile per ripartire da Trieste verso le ore 22 o 23 di domenica. A tale proposito ogni sottosezione e gruppo dovrà segnalare il numero dei propri soci che intende usufruire del treno speciale.

E' inoltre necessario che venga comunicato il numero di quanti desiderano, nella mattinata del 25 aprile, rendere omaggio al Sacrario degli Eroi di Redipuglia, per dar modo alla Sezione di Trieste di predisporre eventualmente i mezzi di trasporto o un treno speciale con orario comodo per la partenza delle tradotte.

Mentre inviamo un saluto riconoscente alla vicina Sezione di Trieste, invitiamo nuovamente tutti i soci e i simpatizzanti dell'A.N.A. a partecipare più numerosi possibile all'Adunata Nazionale degli Alpini, esortandoli a tenere, sia in viaggio che durante la permanenza a Trieste, un comportamento degno della briosità e serietà scarpona.

La manifestazione sarà salvaguardata da ogni possibilità di intonazione politica, nell'interesse dell'Associazione e dei singoli partecipanti; pur ritenendo superfluo l'avvertimento, raccomandiamo vivamente a tutti i nostri soci a non dare motivo assoluto alle più minime discussioni politiche impegnandoli a stroncarle loro stessi qualora dovessero constatarle. E' nostro dovere avvertire che se venisse constatata una trasgressione in tale campo, il Consiglio Direttivo sarà costretto a comminare le punizioni più severe che possono giungere fino all'espulsione dall'Associazione senza possibilità alcuna di reiscrizione; e ciò in conformità alle disposizioni statutarie.

Invitiamo nuovamente tutti i capigruppo a « corredare » i propri alpini della tessera-adunata nell'interesse stesso dei soci (e vedrete che chi ne sarà sprovvisto ne dovrà spendere molti di più non potendo usufruire delle facilitazioni concesse a chi ne è in possesso) avvertendo che la nostra Sezione sarà costretta a segnalare alla consorella di Trieste, per dovere di sincerità, quei gruppi di « ciabatte » e non di

« scarponi » che ne avranno rifiutato l'acquisto.

Mentre avvertiamo che tutti i partecipanti si dovranno trovare per l'ammassamento a Trieste in Piazza del Tribunale entro e non oltre le ore 8 del 24 aprile, comunichiamo il programma di massima sino ad oggi diramato:

23 APRILE:

Arrivo dei partecipanti e loro sistemazione.

Arrivo del Labaro Nazionale.

Ricevimento alle Autorità a cura del Comune.

Serata di gala al Teatro Comunale « Giuseppe Verdi » con l'inaugurazione della Stagione dei Concerti sinfonici.

Fioccolata al Castello di S. Giusto.

24 APRILE:

Ore 8: ammassamento in Piazza del Tribunale - Sfilata con l'ordine d'incollamento che sarà stabilito in loco - Messa al campo in piazza Unità d'Italia. - Breve discorso.

Colazione alle Autorità al Castello di S. Giusto.

Pomeriggio: gare di danza per gruppi folcloristici; cori; manifestazioni sportive.

25 APRILE:

Gite nel golfo ed ai dintorni della città; visite ai campi di battaglia.

Partenza dei partecipanti.

Gli esercizi pubblici, i cinema ed i luoghi di ritrovo in genere saranno tenuti aperti tutta la notte.

Verrà inoltre inaugurato « Il Monumento alla Penna Nera »: su un masso di pietra del Carso, cosparsa di 8 stelle d'oro a ricordo degli otto Alpini triestini e istriani decorati con il massimo riconoscimento al Valor militare, sverta verticale al cielo una penna di bronzo di circa quattro metri. La dedica è: « GLI ALPINI A TRIESTE - 1955 ».

I pranzi a prezzi di favore per gli Alpini verranno distribuiti presso le mense comunali di:

a) Piazza Libertà (stazione ferroviaria) e Viale XX Settembre, al prezzo fisso di L. 230 per pasto completo, escluso il vino che sarà venduto a L. 160 il litro;

La mensa di via Gambini: Lire 200 per pranzo completo escluso il vino.

Le mense funzioneranno con servizio ininterrotto. Data la prevedibile affluenza si fa presente che il personale addetto non potrà consentire soste prolungate: « si mangia e si va via ».

b) ai punti franchi Vecchio e Duca d'Aosta funzioneranno i refettori portuali;

c) tutti i caffè, bar, ecc. sono stati autorizzati a mettere in vendita panini imbottiti, oltre che la normale pasticceria;

d) le Autorità ci hanno confermato che sorveglieranno la applicazione dei prezzi fissi. Sarà provveduto a distribuire alle 300 trattorie e ristoranti di Trieste, gli striscioni con il prezzo, da affiggere all'ingresso.

Per il carattere da assumere nei riguardi della sfilata lasciamo la parola alla Presidenza Nazionale dell'A.N.A. con la lettera diramata da Milano il 5 aprile 1955, trasmessa a tutte le Sezioni d'Italia e riprodotta nella circolare rimessa il 14 aprile a tutte le sottosezioni e ai gruppi della nostra sezione:

LE CARICHE SOCIALI PER L'ANNO 1955

PRESIDENTI ONORARI:

Generale Comm. GINO PIAZZA
Med. d'Oro Alpino ANGELO ZILLOTTO
Med. d'Oro Ten. Dott. ENRICO REGINATO

PRESIDENTE:

Capitano Avv. Dott. ANTONIO DE VITO PISCICELLI

VICE PRESIDENTE:

Tenente Rag. VINCENZO PRAVATO

SEGRETARIO:

Serg. Magg. UGO GASTALDELLO

CONSIGLIERI:

Maggiore Cav. MARIANO LOSCHI
Capitano Dott. BRUNO BELLIS
Capitano Rag. IVONE DAL NEGRO
Tenente FRANCESCO CATTAI
Tenente Rag. BRUNO MANFREN
Tenente Dott. Prof. ANTONIO MATTION
Alpino Dott. Prof. Rag. MARIO ALTARUI

REVISORI DEI CONTI:

Serg. Magg. MARIANO FABRIS
Cap. Magg. GIUSEPPE GUGLIELMI
Alpino PIERO GENOVA

"Il 24 aprile in Trieste si svolgerà il corteo di tutti i partecipanti all'Adunata Nazionale.

Per l'importanza e per il significato che la manifestazione assumerà di fronte ai triestini nuovamente congiunti all'Italia i quali vedranno nelle schiere dei soci, ordinate a seguito dei loro gagliardetti, la più schietta espressione dei combattenti italiani che in ogni tempo e luogo si sono battuti per Trieste, ed assumerà altresì di fronte a quanti, italiani e stranieri, saranno spettatori, è necessario che la manifestazione stessa assuma quel carattere di assoluta serietà, di compostezza e di fierezza che si addice a tutte le nostre adunate nazionali ma che è reclamato in special modo, per le considerazioni anzidette, nell'Adunata di Trieste.

E' quindi fatto assoluto divieto ai partecipanti al corteo di sfoggiare ed introdurre emblemi, cartelli, figurazioni od altro che non siano quelli propri dell'Associazione o che di questa non esprimano esclusivamente la forza.

Poichè il corteo è la rassegna degli Alpini che furono già alle armi è fatto divieto di parteciparvi ai familiari ed ai simpatizzanti i quali, se indubbiamente meritevoli di ogni considerazione, falserebbero con la loro presenza fra le file, ordinate a ricostituire idealmente i nostri bei battaglioni, la fisionomia squisitamente marziale del corteo e la serietà del suo svolgimento.

Questa Presidenza Nazionale invita tutti i Presidenti di Sezione e di Gruppo a provvedere affinché le disposizioni suddette siano osservate in partenza onde non si debba essere costretti ad allontanare dalle file tutti gli elementi non alpini.

La Sezione di Trieste è autorizzata a valersi di ogni mezzo più idoneo per mantenere la disciplina del corteo.

Non dubita la Presidenza Nazionale che queste norme saranno scrupolosamente rispettate perchè intese essenzialmente a difesa del buon nome dell'Associazione ed a garantire all'Adunata di Trieste quella purezza che è nei nostri cuori".

A scanso di equivoci precisiamo che per « Alpini » quel giorno verranno considerati solo coloro che porteranno il Cappello Alpino. Coloro che ne sono ancora sprovvisti tirino il collo al gallo e lo portino al nostro valente Segretario Ugo « mostacio » che provvederà a « incappellarli ».

I "veci", di Maserada

Il Gruppo Alpini di Maserada sul Piave, comprende le frazioni di Varago, Candeli e Villa Saltore, è stato costituito nell'anno 1946 con circa 20 Alpini ed attualmente conta ben 50 iscritti.

L'A.N.A. di Maserada si onora di avere fra i suoi Caduti: l'Artigliere Alpino Forte Luigi di Modesto, caduto nella zona di Dragoti e Vojussa (Albania) il 10 marzo 1941 e decorato di medaglia d'Argento al Valore.

Circa una volta al mese si svolge nel capoluogo una adunata per informazioni, quattro chiacchiere e bicchierata finale; quasi tutti gli iscritti intervengono.

Quando il Capo Gruppo offre la tradizionale « Polenta e bisatta » o « Polenta e osei » non manca assolutamente nessuno.

Oltre agli iscritti il Gruppo di Maserada conta anche dei simpatizzanti che lo seguono nelle adunate Regionali e Nazionali.

Nell'Adunata di Trieste il Capo Gruppo, Ten. Monti dott. Ramiro, desidererebbe (qui lo ripete ancora) avere tutti i suoi 50 iscritti con relativo Cappello Alpino.

Arrivederci a Trieste!

A.N.A. Maserada sul Piave

I NOSTRI EROI

ALDO FANTINA

Il sottotenente della Julia Dott. Aldo Fantina nacque a Paderno del Grappa l'1 settembre 1915 da Giuseppe e Anna Cunial e dopo aver compiuto gli studi ginnasiali al Collegio Cavanis di Possagno passò al Collegio Filippin del paese natio dove frequentò le prime due classi del liceo classico.

Lo stesso anno in cui frequentò la seconda classe, si preparò agli esami di maturità che sostenne al Collegio di Zara classificandosi il migliore dei maturandi; a riconoscimento del brillante risultato il Ministro dell'Istruzione gli conferì e consegnò personalmente la medaglia d'oro con « maxima laude ».

Iscrittosi alla facoltà di lettere, frequentò i primi due anni all'Università degli Studi di Padova e il secondo biennio all'Università di Roma dove si laureò nel 1937, reinscrivendosi poi alla facoltà di giurisprudenza presso lo stesso Ateneo.

Nel 1939 frequentò la Scuola allievi ufficiali alpini a Bassano del Grappa e dopo un breve periodo di congedo venne richiamato ed assegnato al 9° Reggimento.

Allo scoppio della guerra di Grecia (28 ottobre 1940), Aldo Fantina era in viaggio di nozze, da poco sposato a Teresa Fabris; mentre si trovava alla stazione di Udine assieme alla sua gio-



Il Monte Golico (Albania) all'assalto del quale Aldo Fantina cadde l'8 marzo 1941; a destra del monte si trova il villaggio di Tepeleni dove è sepolto.

vane Signora, non seppe resistere al passaggio degli alpini diretti in Albania e partì con essi. Giunto a Lecce partì in aereo per Valona dove balzò sul primo autocarro diretto al fronte; ottenne così il passaggio all'8° Alpini.

Il suo reparto non era destinato al fronte, ma Aldo Fantina capì che il suo posto era lì, tra gli alpini in trincea. Infatti il 5 novembre 1940 sostenne i primi scontri con il nemico.

A qualcuno è sembrato eccessivo il suo attaccamento al dovere e ritenne che il suo pensiero fosse avulso completamente o quasi dalla famiglia in cui nacque e da quella appena creata.

Le sue lettere sincere però lo smentiscono; perchè Aldo Fantina si interessò sempre dei suoi cari e persino delle piccole cose di casa. Lo confermano le lettere al fratello Primo, con le quali si interessa continuamente dei nipotini adorati e si raccomanda persino, a pochi giorni dalla morte, che « il cane non prenda vizi ».

Ma la sua lettera più bella è forse questa che riproduciamo, indirizzata alla Mamma dal fronte:

« Cara mamma, qualche riga la scrivo a tutti. A te mai niente. Ma mamma mia, lo sai che tu ho qui sul cuore. Sei però una cosa tremenda. Se penso a te, mi viene da piangere perchè sono stato un figlio cattivo: sento nel cuore che continui ad andare a messa ogni mattina.

Adesso e per sempre credo anch'io nel Signore, nella Madonna, e in tutte le cose buone che m'insegnavano i Padri Cavanis a Possagno.

Milioni di pallottole mi hanno sfiorato, molte bucate la giubba, nessuna mi ha fatto gran male, ma di striscio come una graffiatura. Non so neanche più dove.

Vedi che Dio è stato buono con me e con te e con la Teresa.

Il mondo forse quando mi ha visto partire volontario dopo un mese di matrimonio avrà creduto che io fossi stanco del mio amore. Della Teresa non mi stancherò mai perchè buoni come lei ci sono gli angeli e tu.

Sono partito perchè la Patria io la amo e credo che in questo momento non ci sia che un dovere: combattere.

Sto bene, ho avuto ancora qualche disturbo intestinale, diversi pidocchi.



S. Ten. Dott. Egidio Aldo Fantina

Ora sono un po' in riposo. Ritournerò ancora in trincea fra poco, vivete tranquilli. Io farò il mio dovere. Tutto quello che può succedere ha poca importanza.

Ti stringo al cuore, cara mamma, e ricordami sempre come io vi ricordo. Un grosso bacio a mio papà.

tuo Aldo ».

Una lettera dove è magnificamente compendiato il trionfo « DIO - PATRIA E FAMIGLIA » e che meriterebbe un lungo, esauriente commento.

E' sufficiente però sottolineare quell'espressione indirizzata alla Madre: « Sei una cosa tremenda! ». Da essa, più che dall'altro contenuto della medesima lettera o di altre, si arguisce il disperato grado di amore di Aldo Fantina, il tormento mal represso dell'estrema lontananza. E come non poteva amare la vita, lui che aveva raggiunto le più alte quote della cultura, che godeva dell'amore incommensurabile dei familiari, che aveva una sposa che stava per dargli un figlio?

Questa lettera è giunta senza data perchè più che di ieri, è di sempre.

Solo avendo questi sentimenti gli fu possibile un tale contegno da eroe. Rimasto per vari giorni isolato con pochi alpini e ritenuto ormai morto o catturato, Aldo Fantina progettò e portò felicemente a termine con i suoi uomini una audace impresa che gli valse la ricompensa della Medaglia d'Argento sul campo con la seguente motivazione:

« Ufficiale di provato valore, sempre si offerse volontario per le più rischiose imprese. Alla testa del suo plotone, attaccò di notte, con ardita azione di sorpresa un accampamento nemico, scompigliando e volgendo in

fuga il reparto che l'occupava, catturando due prigionieri e numerose armi automatiche. In altra occasione, contrassaltando con estrema decisione ed irruenza, contribuiva a riconquistare e mantenere una importante posizione perduta da altra truppa ».

Ciafa Martes 2-4 dicembre 1940; Barci 11-14 dicembre 1940.

Nel febbraio 1941 si costituì il reparto Arditi Alpini del Battaglione Val Fella ed egli, che aveva già comandato e superbamente addestrato il reparto Arditi del Val Pescara, chiese ed ottenne di comandarlo.

Il 7 marzo, alla vigilia dell'attacco al Monte Golico, Aldo Fantina, nel ricordare ancora una volta i famigliari, scriveva al fratello Primo: « I cannoni tutti in questo momento tuonano senza sosta... Stiamo per slanciarci. Ti abbraccio, tuo Aldo ».

L'8 marzo 1941 il battaglione, con in testa il reparto di arditi comandato da Fantina, si lanciò all'attacco delle posizioni nemiche.

Trascinato dal suo impeto il giovane ufficiale trevigiano si trovò solo sul trincerone nemico e venne colpito ad un braccio e ad una gamba da una granata; raggiunto dagli alpini li continuò ad incitare e ripartì all'assalto; una bomba a mano lo colpì al viso e cadde subito risolvendosi, lanciò una bomba e con un estremo grido di in-

coraggiamento troncato da un ultimo colpo di fucile, crollò per sempre.

Il premio della Patria, fu la Medaglia d'Oro alla memoria con la seguente motivazione:

« Comandante di un plotone assaltatori, alla testa dei suoi arditi, balzava per primo nella trincea avversaria. Ferito in più parti del corpo da numerose schegge di bombe a mano non si curava di farsi medicare, rimanendo sulla posizione conquistata. Colpito una seconda volta gravemente alla testa ed al torace, continuava a rincorrere i suoi alpini, finché un colpo di fucile, sparato da un bruciapele, lo faceva cadere mortalmente ferito ».

Monte Golico (fronte greco) 8-3-1941

Ed anche Dio premiò il suo eroismo e la sua fedeltà offrendogli, dopo quasi cinque mesi dalla morte, la figlia Alda, nata il 28 luglio 1941 e che risiede ora a Padova assieme alla Mamma Teresa Fabris.

Il mondo degli studi gli concesse la laurea « honoris causa » in giurisprudenza e due anni fa la città di Padova gli denominò una delle proprie vie cittadine.

Il 3 aprile 1955, con una suggestiva cerimonia alla presenza dei famigliari, è pure stata intestata al S. Ten. Dr. Aldo Fantina un'aula della Scuola magistrale di Padova dove la figlia Alda frequenta il primo anno del corso; una lapide con la fotografia e la motivazione della medaglia d'oro ricorda così, alla gioventù studiosa di oggi, la sua esemplare odissea di studioso, di padre, di leggendario eroe alpino.

MARIO ALTARUI

La Tradotta

La tradotta sezionale del 1955 è partita il 16 gennaio, giorno in cui l'anno sociale può considerarsi iniziato ufficialmente con la riunione a Treviso dei presidenti di sottosezione e capi-gruppo per le

Elezioni del Consiglio Direttivo Sezionale

che anche quest'anno vennero effettuate nel modo più democratico possibile affinché i rappresentanti degli « scarponi trevisani » siano effettivamente l'espressione sincera della volontà dei soci.

Nella vita militare gli alpini hanno obbedito, pur con quel senso di disciplina tutto loro particolare, e nella vita associativa spetta a loro eleggere una buona volta i loro capi secondo quel buon senso scarpone che li ha sempre distinti.

I rappresentanti sono calati in città come aquile fedeli al nido e si sono

raccolti attorno al Presidente Francesco Cattai e alla vecchia guardia Ugo Gastaldello; particolarmente gradita la presenza, oltre che delle Medaglie d'Oro Angelo Ziliotto ed Enrico Reginato del Col. Gr. Uff. Cesare Testani, presidente della Sottosezione Alpini e dell'U.N.U.C.I. di Mogliano Veneto. Pure notevole l'intervento dei soci del Gruppo Città fra i quali alcuni elementi fattivi che non mancheranno di dare, anche in seguito e più tangibilmente, la loro preziosa opera in favore dell'A.N.A.

In apertura Francesco Cattai ha riassunto l'attività svolta dalla Sezione durante il suo terzo anno di presidenza, rilevando l'aumento sensibile avvenuto nel numero dei soci e ricordando gli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato il decorso anno sociale (il ritorno del Dott. Enrico Reginato dalla Russia, la partecipazione all'Adunata Nazionale di Roma, la consegna della Medaglia d'oro al Valor Militare al dott. E. Reginato e l'offerta allo stesso di una targa-ricordo a nome di tutte le Penne Nere della Marca, avvenuta il 12 settembre con una simpatica riunione alpina a Madonna di Covolo).

Quale presidente dell'assemblea Francesco Cattai ha illustrato il programma avveniristico dando particolare risalto alla necessità di giungere alla fondazione del notiziario sezionale.

In altra parte del nostro periodico diamo la nuova formazione del Consiglio Direttivo Sezionale ricordando nuovamente che i presidenti di sottosezione e i capigruppo devono intendersi consiglieri di diritto.

Per non mancare alla tradizione alpina i convenuti si sono poi riuniti da Ugo « mostacio » per il pranzo scarpone, brindando alle fortune della Sezione e dei propri soci.

Il 13 febbraio la tradotta alpina converge nuovamente a Treviso per partecipare al

Raduno Nazionale dei Reduci di Russia

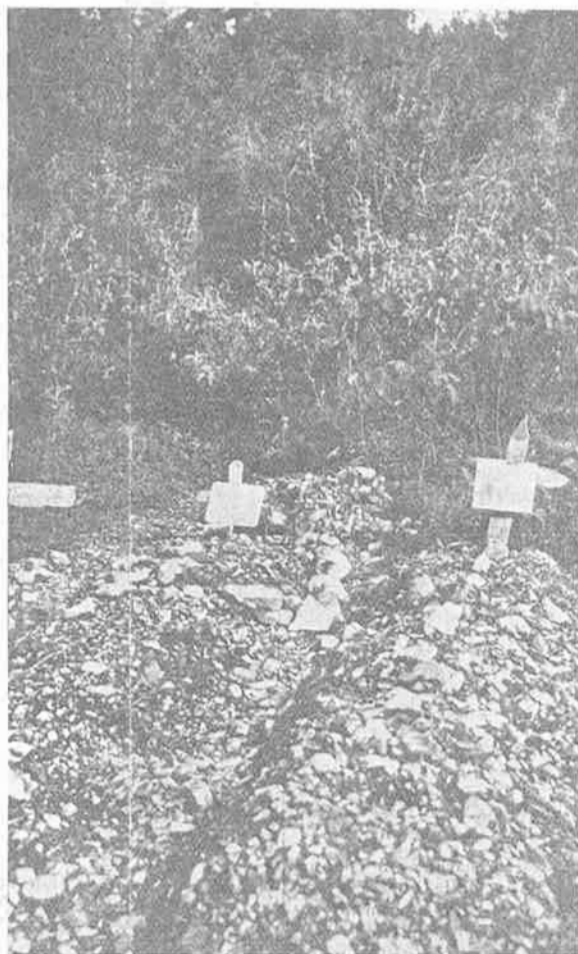
indetto dalla Sezione U.N.I.R.R. di Treviso, di recente costituzione, e al cui Comitato organizzativo hanno preso parte numerosi soci e consiglieri dell'A.N.A.

Nutrita la rappresentanza della nostra Sezione che ha sfilato al ritmo della sempre ottima fanfara alpina di Maserà; da segnalare inoltre la partecipazione di un forte numero di alpini delle Sezioni di Venezia, Conegliano e Vittorio Veneto.

Il 18 marzo, grazie all'opera infaticabile del Segretario della Sezione, si è giunti alla

Costituzione del Gruppo Alpini di Quinto e S. Cristina

alla presenza del Vice Presidente Rag. Vincenzo Pravato e dello stesso segretario della Sezione Ugo Gastaldello.



La tomba di Aldo Fantina a Tepeleni (a destra di chi guarda) accanto a quella del Ten. degli Alpini Alberto Raho pure di Treviso e del quale si ripromettiamo di illustrarne la magnifica figura appena possibile. La presente fotografia è stata ripresa dal Maggiore Dott. Rag. Aldo Desidera, altro valoroso ufficiale alpino trevigiano, caduto in Russia.

Il nuovo gruppo alpino, formato di 33 soci, è già in via di sviluppo ed accrescimento sotto la guida del capogruppo Onorio Bessegato.

Due giorni dopo, il 20 marzo, con una riuscitissima cerimonia, è avvenuta la

Inaugurazione del Gagliardetto e della Sede del Gruppo Alpini di Villorba e Visnadello

alla presenza delle Medaglie d'Oro Angelo Ziliotto e Dott. Enrico Reginato, del Vice Presidente della Sezione Ten. Rag. Vincenzo Pravato, del Segretario Ugo Gastaldello e dei Consiglieri: Magg. Cav. Mariano Loschi, Ten. Rag. Bruno Manfredi e Cap. Dott. Bruno Bellis.

Erano pure presenti il Sindaco di Villorba Prof. Biscaro, il comandante del locale distaccamento carabinieri, la Med. d'Arg. Ampelio Rossi e varie altre autorità.

Dopo la benedizione del gagliardetto impartita dall'arciprete don Giuseppe Bagaglio autore anche di un elevato discorso di circostanza, autorità e rappresentanze si sono recate al monumento dei Caduti deponendovi due corone di alloro.

Oltre al gagliardetto sezionele facciano ala le bandiere delle Associazioni Combattenti di Villorba e di Visnadello e i gagliardetti alpini di Paderno del Grappa, Cavaso del Tomba, Oderzo, Biadene, Nervesa della Battaglia, Roncade, Giavera, Volpago, Maserada, Bavaria, Castello e Pero. Ha preso poi la parola il Grande Invalido Ten. Rag. Piero Andreose che, con la concisa espressività che gli è caratteristica, ha commemorato degnamente la manifestazione. Altre parole di saluto e di incoraggiamento sono state pronunciate dalla Med. d'Oro E. Reginato.

Ma se i gagliardetti vanno inaugurati, giustamente, con le benedizioni e i discorsi, le sedi alpine si inaugurano bevendo. E infatti i bravi scarpioni di Villorba hanno saputo far fronte alla bisogna offrendo generosamente panini e vino al migliaio dei loro ospiti mentre il coro alpino «El Pisoler» e la banda locale hanno festosamente intrattenuto gli intervenuti.

Oltre a una forte rappresentanza del Gruppo di Quinto, costituito solo due giorni prima, era pure presente il

Gruppo Alpini di Camalò

perchè la razza scarpiona alligna ben volentieri anche «in mezzo al mondo».

Appunto per Camalò la tradotta scarpiona è partita il 17 aprile per una magnifica manifestazione che comprendeva l'inaugurazione del monumento ai Caduti, la benedizione del gagliardetto degli Alpini e della bandiera dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

La cerimonia, felicemente abbinata a quella dell'Ass. Combattenti, ha avuto il seguente programma:

Ore 9: ricevimento delle Autorità presso le Scuole Comunali e ammassamento delle Penne Nere e delle Associazioni combattentistiche;

Ore 9,15: formazione del corteo che si recò al monumento dei Caduti.

Ore 9,30: svolgimento della cerimonia;

Ore 10,10: S. Messa al campo celebrata dal Mutilato di Guerra Mons. Giulio Stocco.

Ore 11: discorsi di circostanza.

Ore 11,30: vermouth d'onore alle autorità e bicchierata a tutti gli intervenuti.

E per oggi ritorniamo al deposito. Se durante il nostro viaggio sezionele abbiamo «bruciato» qualche tappa, avvertiteci, perchè il nostro trenino è con soste a richiesta. Oltre ai fatti generali ora accennati saranno accaduti, dal gennaio ad oggi, anche molti altri avvenimenti in seno ai gruppi e nelle famiglie dei soci (sarà pur nato qualche «bocia»! Se no, sveglia!) che saremo pronti a ricordare se ci saranno comunicate le notizie direttamente o tramite i propri capi-gruppo.

E la tradotta sezionele sarà ben lieta, nel riprendere il proprio viaggio, di ripassare da tutti voi; ne sarà felice il lento ma sicuro mulo che la trascina in luogo delle sferraglianti locomotive moderne e, se ci sarà vicina una bettola fornita di buon clinton o raboso, ne godrà pure

Sono usciti, editi da Garzanti, i seguenti libri di memorie:

ENRICO REGINATO

12 ANNI DI PRIGIONIA NELL'U.R.S.S.

PADRE GIOVANNI BREVI

RUSSIA 1942 - 1953

Ne raccomandiamo la lettura ai soci assicurando che nei prossimi numeri pubblicheremo le relative recensioni.

CINEMATOGRAFIA ALPINA

PENNE NERE

di ORESTE BIANCOLI

Abbiamo visto «Penne Nere», prodotto nel 1952 dalla Manderfilm - Sirofilm con la regia di Oreste Biancoli, ma non ne siamo rimasti soddisfatti. L'opera esalta effettivamente gli alpini, la loro tenacia di uomini e di soldati, la fedeltà alla Patria, il vivo attaccamento alle loro montagne; manca però di una convincente costruzione, di quella logicità che è sempre richiesta per non rendere ridicolo il soggetto.

La stessa presenza di attori giovani ma di sufficiente capacità avrebbe dovuto generare un film più sostanzioso ma gli attori stessi non hanno spesso recitato con l'immedesimazione e l'impegno necessari. Migliore forse la interpretazione di Marina Vlady Versois nella parte di Gemma, inferiori alle proprie possibilità Marcello Mastroianni (Pieri) ed Enzo Staiola (il brillante ragazzino di «Ladri di Biciclette») che ha forse risentito del breve ma importante passaggio di ruolo (da fanciullo a ragazzo) e indubbiamente della diversità della regia. Buono anche se talvolta inadeguato l'apporto di Guido Celano nell'interpretazione di Olinto.

Poco omogenee le scene di massa anche se la fotografia (diretta da Fernando Risi) è molte volte buona specie se aiutata dall'ottimo scenario naturale delle Alpi Carniche.

La stessa partecipazione degli scalatori della Scuola di roccia della Carnia e di Cave di Predil non è stata, a parer nostro, ben distribuita, quasi limitandosi ad una esibizione puramente tecnica e poco rilevante agli effetti della vicenda.

Ma il difetto principale rimane sempre quello dell'incongruenza essendo il film parallelo alle fastidiose pellicole western: triste scuola dei cinematografi d'oltre Atlantico.

E quello che non perdoniamo a questo film è proprio questo: quella creata necessità che debba esserci sempre «il nostro uomo» e la sua bella (fortuna per noi che vi hanno messo una ragazzina invece di una delle tante Pampolini o Sanson) i quali devono trionfare a tutti i costi, dopo l'immane tributo di sangue di lei, dopo la vendetta (più o meno dura) dell'altro. Quelli che muoiono sono sempre «gli altri» anche se fra questi c'è quel bravo «vecio» di Olinto che accompagna gli alpini fino sulla soglia della Patria per lasciarci poi le penne come una quaglia.

Sono ben disposto a pensare che molte manchevolezze del film siano dovute anche alle disposizioni restrittive imposte dal diktat pure in campo cinematografico, ma ciò non giustifica tutte le lacune di cui soffre.

Manca infatti nell'elenco dei tecnici un consulente alpino che sapesse selezionare la parte buona dalla tecnica classica ad avanzare criteri più aggiornati per l'insieme della lavorazione. C'è stata sì la collaborazione di Salvatore Gotta ma un film del 1952 non può più seguire la scia dell'opera «Piccolo Alpino» pur tanto cara al nostro cuore.

Ed ecco la trama di «Penne Nere» che essendo buona e sostanziosa, avrebbe potuto offrire un vero capolavoro se dosata con equilibrio e se fosse soprattutto stata «vissuta» dagli interpreti.

A Stella, paesetto carnico di confine, la vita alla vigilia della guerra è improntata alla più grande serenità, coronata dai ricordi degli anziani e dagli idilli dei giovani; fra questi va maturando l'amore di Pieri (un nativo) e Gemma (una giovinetta venuta al paese con il padre capo-cantiere di una gigantesca diga che sovrasta il paese), reso interessante dalla fermezza di lei e dalla indecisione di lui.

Allo scoppio della guerra Pieri parte con gli altri paesani dopo aver confermato a Gemma il suo affetto e le rituali promesse di ritorno. Anche il fratello Olinto parte poco dopo lasciando la sua famiglia e il vecchio padre Zeff.

Gli uomini si ritrovano al fronte con le armi in pugno e le donne rimangono sole al paese a lavorare sotto l'insidia dei bombardamenti che mirano a distruggere la diga e con essa il paese.

Le cose vanno però sempre peggio, per gli uni e gli altri, a cause delle vicende successive all'armistizio.

All'alternativa imposta agli alpini di arrendersi o di «arrangiarsi», Olinto, Pieri e un gruppo di «paisani» scelgono da bravi scarpioni quest'ultima soluzione, decidendo di ritornare a casa attraversando l'intera Jugoslavia.

Comincia così l'odissea della lunga estenuante marcia e non mancano le vittime dell'ardua impresa: lo stesso Olinto che aveva condotto i compagni sino alla soglia delle loro montagne, viene colpito da una sentinella jugoslava e muore esortando gli alpini a proseguire.

E gli alpini partono, giungono sulle montagne che sovrastano il paese e vi trovano i giovani sbandati, che li mettono al corrente dell'occupazione del paese da parte dei cosacchi al seguito dei tedeschi; decidono quindi di rimanere con loro in attesa del momento opportuno per piombare sul villaggio.

Pieri però riesce a giungere fino a casa informando i familiari del loro arrivo e della morte di Olinto; viene così a sapere che Gemma, rimasta orfana del padre deceduto durante un bombardamento sulla diga, vive ora con il vecchio Zeff, la Catina, moglie di Olinto, e Tonino.

Arrivano i giorni della ritirata tedesca e l'ordine di far saltare la diga per frapportare un ostacolo agli inseguitori; Zeff, Tonino e Gemma fanno in tempo ad avvertire gli alpini che si trovano sul monte Guzzo e che agiscono prontamente. Alpini e giovani sbandati piombano sugli avversari con le poche armi loro rimaste e riescono a salvare la diga e il paese.

Ma Gemma, colpita da un cosacco in fuga, è gravemente ferita e Pieri la raggiunge mentre il paese è in festa.

Sposata in extremis, Gemma non muore, e il quadro successivo rappresenta il paese ritornato sereno e il «bocia» di Gemma e Pieri che «ciuccia il vin».

MARIO ALTARUI

GRANA E... ...NON GRANA

Il vocabolo internazionale «grana» ha un duplice significato. Però in un caso riempie le tasche e nell'altro le scatole.

E sotto questa insegna si potrebbe discutere su molti importanti e gravi problemi.

Ci sono gruppi che hanno tardato ad effettuare il tesseramento o che non l'hanno addirittura iniziato ed altri che hanno registrato una inspiegabile riduzione nel numero dei tesseramenti.

Lo stesso discorso vale per le quote da raccogliersi per il giornale perchè soltanto una parte delle unità è stata puntuale all'appello. Dalla nota che riportiamo qui sotto si può constatare che persino i gruppi nuovi, quelli in cui la poca organizzazione sarebbe comprensibile, hanno saputo prontamente rispondere.

Mancano proprio quei gruppi dalle maggiori pretese, dalle aspirazioni più grandi di loro, quelli che non conoscono le difficoltà sempre molte e spesso gravi che si presentano nella guida di una sezione; quelli cioè che sembrano nati per piantar grane e gli isolazionisti che credono di brillare di luce propria mentre la loro capocchia non fa più luce di quella di un fiammifero.

Queste parole un po' dure non sono indirizzate a molti, ma ad alcuni soltanto di nostra conoscenza ed è per questo che noi il giornale lo inviamo a tutti, a coloro che hanno pagato e a coloro che pagheranno, certi come siamo nella sua funzione essenziale per una giusta considerazione dei doveri associativi da parte dei nostri scarpioni.

Per la sempre migliore riuscita del giornale invitiamo i soci e tutti coloro che seguono con interesse il movimento dell'ANA, a collaborare più intensamente possibile; il nostro appello è particolarmente rivolto ai presidenti di sottosezione e ai capi-gruppo che non mancheranno di dedicare la loro opera alla comunicazione delle attività interne del proprio raggruppamento e degli avvenimenti interessanti i singoli soci (matrimoni, nascite, ecc.); agli stessi è devoluto l'incarico di diffondere il giornale provvedendo a raccogliere le eventuali adesioni per la pubblicità alle condizioni che verranno loro precisate dalla redazione.

Mentre confidiamo di poter segnalare con il prossimo numero di «FAMEJA ALPINA» anche tutti gli altri gruppi che non hanno risposto all'appello a suo tempo lanciato a mezzo di circolari ed esaurientemente spiegato da «Baffo», diamo l'elenco dei gruppi puntuali:

BORSO DEL GRAPPA
CROCIETTA DEL MONTELLO
CAMALÒ
CASTAGNOLE
CASTELLI DI MONFUMO
FALZE DI TREVIGNANO
GRUPPO CITTA'
MASERADA - VARAGO - CANDELU'
MONTEBELLUNA E BIADENE
NEGRISA
ODERZO
POVEGLIANO
PAESE - PADERNELLO - PORCELLENGO
PONTE DI PIAVE
QUINTO - S. CRISTINA
RONCADE - BIANCADE
RONCADELLE - TEMPIO - S. POLO
TREVIGNANO
VOLPAGO - SELVA - VENEGAZZU'

I seguenti soci hanno inoltre provveduto a versare una offerta individuale e a loro, oltre che ai gruppi citati, inviamo il nostro ringraziamento:

Adami Renzo
Bottegai Pier Fortunato
Barbon Italo
Bardini Giuseppe
Bratti cav. Antonio
Bresolin Isidoro
Bolzon Don Giovanni
Cattai Francesco
Casagrande Giacomo
Ciotti Dott. Giovanni
Favero Dott. Giovanni
Faccin Luciano
Basseggio F.lli
Furlan Rag. Ivo
Florioli Avv. Giovanni
Grotto Primo
Indovina Rag. Mario
Longo Sandro
Loschi cav. Mariano
Michielin Giuseppe
Monti Dott. Ramiro
Manfredi Rag. Bruno
Soldà Gioachino
Scodro Comm. Nagher
Sivieri dott. Luciano
Toscan Lorenzo
Trevisi Cirillo
Tommasini Maurizio
Ventura Giorgio
Piovesan Sergio
Zancanaro Silvio

(continua: speriamo!)

Nastro verde in fameja

Il 6 Aprile è nato in casa Andreose tanto atteso primogenito Stefano.

Alla gentilissima Signora e al papà Piero, direttore del coro «Stella Alpina», già Vice Presidente della Sezione ed ora valente sostenitore e collaboratore di «Fameja Alpina» i complimenti più sentiti di tutti gli scarpioni trevisani e della Direzione del periodico.

Al piccolo bocia di oggi, che fra vent'anni avremo con noi, alziamo il fiato in segno di gioia ed augurio di ogni bene.

Richiesta di lavoro

Un alpino di 28 anni della nostra Sezione si trova disoccupato. Avendo dedicato la propria attività nei lavori campestri, non è dotato di una specifica preparazione ma possiede la buona volontà sufficiente per iniziare un nuovo lavoro.

Coloro che sono in grado di offrire una occupazione adeguata (preferibilmente nella zona di Spresiano, Villorba, Arcade, ecc.) sono pregati di dar comunicazione alla Direzione del periodico, presso ANA - Via Inferiore Treviso.

Autorizzaz. del Tribunale di Treviso n. 127 del 4-4-1955

Direttore Responsabile
Dott. Prof. MARIO ALTARUI

TIP. ED. TREVIGIANA - TREVISO



BUOSI Casa di Confezioni

Ogni capo un capolavoro d'eleganza

Negozi: TREVISO VIA XX SETTEMBRE MESTRE PIAZZA FERRETTO PONTE CAMPANA